

Pavia, dal S. Matteo ai quartieri task force di infermieri volontari

Dalle malattie infettive del **San Matteo** ai centri di volontariato nei quartieri di Pavia. È la "doppia vita" di quattro infermieri e un operatore socio-sanitario, che finito il turno si mettono a servizio di chi ha bisogno, insegnando le pratiche corrette dell'igiene e del pronto soccorso. SCHÉRRER / PAG.12



Lavorano al reparto di malattie infettive del **San Matteo**, parte del tempo libero lo dedicano alle persone con fragilità

Sono gli infermieri al servizio della gente Consigli medico-igienici e approccio slow

LA STORIA

Quattro infermieri e un operatore socio-sanitario, che quando finiscono il turno di lavoro appendono il camice ospedaliero e mettono le loro competenze al servizio di chi ne ha bisogno.

Persone di categorie più fragili innanzitutto, ma anche di chiunque lo desideri.

A titolo completamente gratuito e in veste di volontari dell'Associazione Italiana Nursing Sociale di Pavia nell'ambito del progetto Bor-

goattivo.

ISTRUZIONI PER L'IGIENE

Parlano del corretto metodo di lavaggio mani, dell'igiene intima, di come si eviti la trasmissione delle malattie infettive, anche di come muoversi in caso di ferite o bruciate. Tutti e cinque svolgono la professione alla Clinica di Malattie Infettive del Policlinico **San Matteo**.

«E proprio nell'esercizio delle nostre funzioni ci siamo resi conto di quanta poca igiene esista tra i degenti -spiega l'infermiere cinquantunenne Ruggero Rizzini- accade che le persone, senza una rete familiare, arrivino da noi senza neppure un cambio di biancheria intima, oppure senza il sapone».

La prima realtà da cui sono stati contattati è stato lo Sfa del Borgo Ticino, che accoglie disabili di entità medio-lieve, il cui intervento è stato invocato dagli educatori. Ora invece saranno ospiti del centro in&Out di Pavia, dove i senza fissa dimora trascorrono parte della loro gior-

nata. «Gli educatori della Casa del Giovane hanno richiesto il nostro intervento per spiegare come si trasmette l'Aids -prosegue Rizzini- per far capire ad esempio il rischio di usare la stessa siringa. Molti ancora non lo sanno. Come c'è ancora chi crede che dall'Aids ci si protegga con la pillola».

E poi entreranno anche in alcuni Cas della provincia che accolgono i richiedenti asilo politico. L'infermiera Paola Matassa ha 38 anni e sottolinea quanto sia importante «riuscire a portare fuori dall'ospedale le proprie competenze, per aiutare da volontari chi non ha la fortuna di avere il nostro stesso livello di informazione. C'è poca educazione sanitaria, ma tanto interesse. Gli utenti dello Sfa ci hanno seguiti davvero con attenzione».

VICINIALE PERSONE

La collega Elisabetta Casula, che di anni ne ha 48, aggiunge che «andando a trovarli in un momento successivo ci siamo resi conto che davvero

avevano migliorato le loro abitudini igieniche e questo ci ha fatto capire l'utilità dell'iniziativa. E poi occasioni come queste aiutano a ritrovare il piacere di essere infermieri e di dedicarsi al prossimo senza essere di corsa».

«Tra le corsie il carico di lavoro è sempre forte -prosegue Cesare Aletta, Oss di 44 anni- qui riassaporo la bellezza di dare un consiglio, di fermarmi a rispondere alle domande. In più mi piace l'unione tra noi cinque colleghi. Spesso tra infermieri e operatori socio-sanitari il rapporto è difficile, invece qua siamo figure che si muovono in parallelo integrandoci anzi a vicenda». Letizia Pascarelli ha solo 24 anni, è la new-entry del gruppo.

«Quando mi è stata chiesta la disponibilità ho accettato senza esitare -dice- fare volontariato è importante. Anzi vorrei fare un appello affinché altri si uniscano a noi e questo gruppo diventi più numeroso».—

Daniela Scherrer



Da sinistra gli infermieri Ruggero Rizzini, Elisabetta Casula, Cesare Aletta e Letizia Pascarelli

